LA MODISTA RAGGIRATRICE,

COMMEDIA PER MUSICA

DA RAPPRESENTARSI

NEL TEATRO ALLA SCALA DI MILANO

L' Estate dell' anno 1790.

PERSONAGGI.

MADAMA PERLINA Cuffiara amante di Don Gavino
Signora Teresa Vestris.

GIANFERRANTE Maestro di Scherma
Sig. Vincenzo Alippi.

NINETTA figlia di Don Mitridate
Signora Caterina Anselmetti.

DON MITRIDATE Speziale
Sig Antonio Viscardini.

DON GAVINO Maestro di Scuola
Sig. Giuseppe Scarsella.

CHIARINA Sorella di Gianferrante
Signora Lucia Penni.

GECOTTO Fratello di Madama
Sig. Gaetano Bianchi.

La Scena si finge in Napoli.

Compositore della musica.
Sig, Maestro Giovanni Paesiello.

Primo Violino per l' Opera
Sig. Giulio Visconti.

Primo Violino per i Balli.
Sig. Gaetano Pirola.

LI BALLI SONO COMPOSTI, E DIRETTI
DAL SIG. GIUSEPPE HERTLITZKA, ed eſeguiti da' ſeguenti.

Signori e Signore

Primi Ballerini Serj.

Innocenzo Parodi. Stella Cellini.

Primi Grotteſchi

Antonia Tommaſini. Affonta Seſſoni.
Gio Batiſta Orti. Pietro Franchetti. Antonio Chiaveri.

Ballerini di Concerto.

Gaſpare Roſſari.	Giuditta Paracca.
Giuſeppe Marelli.	Giovanna Sedini.
Giuſeppe Radaelli.	Rosalinda Sedini.
Giuſeppe Nelva.	Gaetana Protti.
Ambrogio Cajani.	Marta Vellati.
Carlo Caſtellini.	Angiola Raſimi.
Gio. Batiſta Ajmì.	Luigia Fontana.
Franceſco Durelli.	Giuſeppa Onoria.
Luigi Sedini.	Giovanna Caſtagna.
Gio. Batiſta Pirola.	Giuliana Candiana.
Antonio Valtolina.	Eufraſia Chiaveri.
Marco Colla.	Rosa Crespi.

Con due Amorini.

Primo Ballerino fuori de' Concerti.

Sig. Giuseppe Hertlitzka sud.

Inventori del Veſtiario.

Signori Motta, e Mazza.

MUTAZIONI DI SCENE

PER L'OPERA.

ATTO PRIMO.

1 Strada con Bottega di Scuffiara da un lato, contigua alla quale Scuola di Scherma. Dall' altro lato Scuola di Grammatica, ed una Spezieria.

2 Camera di Madama con tre tavolini, sopra dei quali tre teste da ſcuffie, sedie ec.

ATTO SECONDO.

3 Piazza con le solite botteghe.

4 Recinto di Colli, che forma una Valle; in un lato Grotta, che ha la sua escita sull' alto di un Monte, il quale lega con un' altra Rupe per un rustico ponte di tavole.

5 Nobile Galleria, in prospetto della quale vi sono due arcate. La Scena sarà oscura con porte praticabili nei laterali.

MU-

MUTAZIONI DI SCENE

PER IL PRIMO BALLO.

1 Camera rustica nel Castello di Pavia.
2 Piazza con il Ponte sul Ticino praticabile, magnificamente ornata.
3 Galleria.
4 Prigione.
5 Veduta delle mura interne della Città di Pavia che poi viene sforzata, ed aperta.

PER IL SECONDO BALLO.

1 Piazza con Terrazza.

BALLO PRIMO

LODOVICO IL MORO.

BALLO SECONDO

IL TUTORE INGANNATO.

Che anderà in Scena alcuni giorni dopo.

ATTO PRIMO.

SCENA I.

Strada con Bottega di Scuffiara da un lato, contigua alla quale Scuola di Scherma. Dall'altro lato Scuola di Gramatica, ed una Spezieria.

Madama Perlina, Ninetta, e Chiarina sedute in bottega tutte applicate in diversi lavori di moda. Gianferrante seduto avanti la sua Scuola fumando, e Mitridate nella sua Speziaria preparando alcuni medicamenti.

Mad. CHe punti ſono queſti?
Hai occhi sì, o no?
oſſervando il lavoro di Chiarina.

Chia. Di grazia non s'inteſti,
Ora li scucirò.

Mad. Ma, dimmi, ti par dritto
Quel povero bonè? *a Nin. che lavora.*

Nin. Non gridi tanto: Zitto,
S'accomoda, cos'è?

Mad. Che schiaffi vi darei,
Nin. Chia. Forse non dormirei.
Mad. Ah linguacciute? toh...
Nin. Chia. Le mani anch'io ce l'ho.
Vengono alle mani, e volendole dividere, Gianferrante e Mitridate ne hanno la peggio.
Gia. Piano, cos'è fermate.
Mit. Che diavolo voi fate?
a 2 { Stregacce maledette
Voi la finite, o nò?
Mad. Nin. Chia. Trovandomi alle strette
Non vedo quel che fo.
Gia. Ma cosa fu?
Mit. Che è stato?
a 2 Saper da voi si può?
Nin. Madama è insopportabile...
Chia. Madama è intollerabile...
Mad. Voi siete due demonie,
Andate via di qua.
Nin. Chia. Ma prima la tua cuffia
In aria se n'andrà.
Gia. Mit. Adagio, piano... oh Diavolo!
Fatevi almen più in là.
Mit. Ma la causa del vostro abbattimento
Si può saper qual'è?
Nin. Dirò...
Chia Sentite...
Gia. Zitta tu; parli lei Madamisella.
Mad. Dirò. La vedovetta a noi vicina
Dà in casa questa sera
Una festa di ballo; io devo farli
Molti lavori, e queste signorine

Non contente d'avermi
La roba rovinata per dispetto,
M' han perduto di più anco il rispetto.

Mit. Ninetta, olà; tu sai a sol riguardo
Di questa Semidea, e di costui,
Che ti deve sposare
Or non ti fo le mani mie provare.

Gia. Ed io sol per rispetto
Dovuto a questa perla brillantata,
E al suo futuro sposo qui presente,
Non ti faccio, Chiarina,
Saltar duemila denti stamattina.

Nin. Io mi sento crepare se non parlo.

Mad. Ma di me che può dir vossignoria?

Nin. Parli per me Chiarina, io vado via. *parte.*

Chia. Ebbene, io parlerò. Madama quì
E' innamorata cotta
Di quel Maestro di scuola, che sta lì;
E perchè quello è un vero ignorantaccio,
Che non capisce i motti, e l'occhiattine
Dell' amante Scuffiara,
La poverina crepa, e cerca poi
Tutta la rabbia sua sfogar con noi.

Gia. (Cattera, che stoccata!)

Mit. (Cospetto, che sassata!)

Gia. Madama....

Mad. Eh via....

Mit. E lei....

Mad. Non date retta
A questa civettaccia.

Chia. Sì, sì, ch'è vero, e te lo giuro in faccia.

Gl' indiſcreti voſtri amori
Da Villani, e da Paſtori
Per oggetto han furberia,
Fint' amore in verità.
Gli narrate i dolci affetti *a Mad.*
Cogl' occhietti, cogl' occhietti,
Queſti ſon li folli amori
Che ſuccedono in Città.
Oh felici i voſtri cori,
Viva ognor la libertà! *parte*

Gia. Madama, e lei può amare
Quell' aſinaccio? oh!

Mit. E lei non ſi vergogna
Di amare quel pedante?
Uh!

Mad. Fo quel che voglio, e finalmente
Del voſtro oh! uh! non me ne importa niente

Gia. (Corpo di Satanaſſo!
E farà quel pedante.... ah non lo credo.)

Mit. (Sangue di Barabaſſo! e quel falcaccio
Si dovrà piluccar quella colomba?
Eh, non mi perſuado...)

Gia. (Via ſu, riſoluzione; con Madama
S' apra il mio core in tutto;
Finalmente ſon bravo, e non ſon brutto.) *parte*

Mit. (Eh, via, non più riguardi,
A Madama ſi ſpieghi il mio penſiero;
Dice ognun ch' io ſon bello, e queſto è vero

SCENA II.

D. Gavino che accompagna gli ſcolari alla ſcuola, e Madama dalla bottega.

Gav. DIſcipuli ambulate
Per Urbem cum modeſtia,
Aliter vos provate
Hanc magiſtralem ferulam,
Et taffetum ſi verbero
Vos acconciabo affè.
Che? queſte ſon caſtagne?
Queſte ſon mele, eh?
In fila preſto andate
Silete, o merendellas
Ego arravogliabimini,
Et ſine parce todos.
Absque misericordia
Ora pro me farò. *entrati gli scolari nella ſcuola ſiede, e principia la lez.*

Mad. E grazioso, e geniale!
Fingendo lavorare
Quel che dice, e che fa voglio osservare.

Gav. Studioſi adolescentuli.
Cinque son l'otto parti
Dell'Orazione, idest numero, e caso.
Attenti bene: i numeri
Sono novanta, e di queſti cinque
Caſualiter eſcono dal vaſo,
E quello che s'oppone

Unisce insieme il numero col caso.
Sufficit questo per la prima classe.
Orsù facciam vacanza: queste vostre
Merendele giochiamoci a primiera.
Animo, vieni avanti
Tu che sei il Decurione del Ginnasio:
Va alla prima primiera per tua parte
Sei castagne, una mela, e faccio carte. *dà car.*
Olà silenzio; e che? si gioca a lippa?
Ah numi! ora si vede
Se la mia sorte nera...
Jupiter gratias ago, ell'è primiera.
Dammi le sei castagne colle mela.
Come?... che?... t'ho gabbato!
Eh, non far del sussurro, che ti batto
Bardassaccia... ah canaglia
Non morsicare... oh povero il mio dito!

SCENA III.

Madama, e detto.

Mad. CHe cos' è buon amico?
Gav. (Oh Diavolo.) Salutem tibi dico: *a Mad*
Nascondete le carte,
E pigliatevi in mano Giulio Cesare. *agli scol.*
Mad. Ma che fu?
Gav. Quel briccone
Si voleva giocare la merenda
Alla prima primiera; io l'ho afferrato,
Ed esso per fuggire
Dalla scutica mia sanguinisorbola,

Con mio duolo infinito . . .
S'era attaccato a morder questo dito.
Mad. Cosa mi dite? Oh Dei! . . .
Povero mio ditino! E vi fa male?
Gav. E come?
Mad. Ah non vorrei . . .
Genti accorrete; Medici, Speziali,
Chirurghi, Ciarlatani . . .
Gav. (Costei che diavol ha!)
Mad. Ma vi fa male?
Gav. Assai.
Mad. Oh Dio? Che pena . . .
Che affanno . . . che martoro . . assai, assai?
Gav. Gnor sì.
Mad. Soccorso. Io moro. *sviene.*
Gav. (Oh Diavolo!)

SCENA IV.

Tutti a suo tempo.

Cec. CHe è stato?
Gian. Oimè! Madama . . .
Mit. Oh Dio! Cara Perlina . . .
Cec. Acqua, acqua . .
Nin. Cos' avvenne?
Chia. Oh, poverina . . .
Cec. Briccone, che gl' hai fatto?
Gav. A me?
Gian. Gli hai dato qualche botta?
Mit. Dove?
Parla assassino.

Gav. Io non gl' ho fatto nulla.
Nin. Respira ...
Chia. Non è morta.
Mit. Vado, e torno
Con un ristorativo ...
Mad. Oibò fermate.
Nin. Ma che fu?
Chia. Cos' è stato?
Mad. Hanno al Maestro un dito morsicato.
E ti fa male assai? *a Gav.*
Gav. Et quid malora mai?
Io tengo il male, e tu senti il dolore!
Mad Perchè la pena tua mi sta nel cuore.
Gian. (Ah questo è troppo!) Senti mascalzone
Se con Madama ardisci in avvenire
Col solo tuo desío ...
Basta m' intendi?
Nin. E ti capisco anch' io,
Gav Cestui che vuole?
Mad. E' matto il poverino.
Gav., e Mad. entrano in bottega di Madama
Nin. Bravo il mio Signorino; *a Gianferante.*
Spiritoso davvero.
Il buono finalmente a tutti piace.
Gian. (Diavolo maledetto!
Ho fatto la frittata.)
Nin. Eh non vi disturbate, sanfaçon.
Alfin la Scuffiarella
Merita per amanti
Della tavola tonda i primi erranti.
Per così bella, e cara
Vezzosa Dulcinea

Tenero un Don Chiſciotte
Ben ſoſpirar dovea.
Ma ſe le braccia rotte
Per lei non ebbe ancora,
Non dubiti signora
Le braccia rotte avrà.
Un Cavalier sì degno
Per la di lei beltà
Sotto un famoſo legno
Le ſpalle piegherà.
La mia parola impegno
Stroppiato lo vedrà. *parte.*

Gian.(Meglio è partire adeſſo.) *parte.*

Mit. (Il ſer Gradaſſo
S' ingoi per ora queſta medicina.)

Chia. E voi che dite? ſiete
Forſe anche voi ammirator di ſcuffie?

Mit. Oh, io non ſon sì ſcemo;
Adoro chi adorai. *parte.*

Chia. Baſta il vedremo. *parte.*

SCENA V.

Madama, e Gavino.

Mad. SOn partiti una volta i ſeccatori.

Gav. Orsù, Madama, hora elapſa eſt,
E biſogna ch' io vada a dar lezione. *va a ſed.*

Mad.(Ma poſſibil ſarà, che non ancora
Sappia capir ch' io l' amo, e quel ch' è peggio
Ch' io la prima non poſſo
Francamente ſpiegarmi,

Che i dritti offenderei del sesso mio,
Che vuol esser pregato, e non pregare;
Ma mi farò capir pria di crepare.)

Gav. Ah bricconacci! e le merende adios;
Ma non preme; spiegate Giulio Cesare,
E spiegate antequam, che ora v'aggiusto;
Attenti. Accì... accì. *prende tabacco e sternuta.*

Mad. Viva mill'anni.
Che libro è questo?

Gav. I Commenti di Cesare. A noi, figlioli.
Cæsar itineribus
Justis confectis. Qui subintelligitur
L'avverbio habebat. Dunque
Cesare, il magno Cesare
Habebat itineribus confectis;
Aveva una gran tina di confetti....

Mad. Basta fin quì. Maestro compatite,
Fatemi la finezza
Di scrivermi un biglietto,
Ch'ho da mandare ad un amante mio.

Gav. Ma, figlia mia, or sto facendo scuola.

Mad. Un momento.

Gav. Non posso, or or finisco.

Mad. Due paroline.

Gav. Andiamo.
Fragilitatem tuam io compatisco.

Mad. (Voglio tentare un altro mezzo ancora
Per far sì che capisca
Ch'io l'amo, e che l'adoro.)

vanno a sedere in bottega di Mad. la quale detta,
Via scrivete, ch'io detto. *e Gav. scrive.*

Gav. L'orecchie allungo, ed il tuo fiato aspetto.

Mad. A voi dono il mio core... mi capite?
Gav. E che ſon ſordo?.. core
Mad Voi la mia vita ſiete?.. m' intendete?
Gav. Intendo, intendo ben... mia vita ſiete.
Mad. Voi la mia vita. voi...
Gav. E un' altra volta.
Mad. Voi mi fate crepar...
Gav Ma come mai?
Mad. Se voi non m' intendete;
Leggiamo per pietà che ſcritto avete.
Gav. A voi dono il mio core...
Mad. A voi, capite bene.
Gav. L' ho ſcritto, sì Signora.
Mad. (Che rabbia, che mi viene!)
A voi, a voi l' ho detto.
Gav. A voi l' ho ſcritto, e letto.
Mad. Ah! non capite ancora;
Queſt' è una crudeltà!
Gav. Guardate mia Signnra
Sic ſcripſi, eccolo qua.

SCENA VI.

Gianferrante dalla ſua Scuola, Mitridate dalla ſua Spezieria, e detti.

Gia. COlà Paris, e Vienna
Fra lor giocan di penna;
Ed io quì per diſpetto
Li voglio diſturbar.
Mit. Là fanno conciſtoro
Angelica, e Medoro;

Or io quel diſcorſetto
Gli vado ad inquietar.

Mad. Appreſſo via leggete.
Gav. Voi la mia vita ſiete.
Gia. Alto quí, che ſi fa?
Mad. Piano . . . .
Gav. Quis me scompagina?
Gia. Ti ammazzerò codardo
Se ſeguiti quì a ſtar.
Mit. Il braccio mio gagliardo
Per quella hai da provar.
Mad. Leggete, via leggete.
Gav. E che coſa ho da leggere!
Trepidant mea precordia,
Et ego, cioè io
Non poſſo compitar.
Gia. Ah bella mia Scuffiara!
Mad. Olà che confidenza?
Mit. Ah mia Madama cara!
Mad. Olà che impertinenza?
Mit. *Gia.* *a2* Amami per pietà.
Mad. Fì fì.... neni.... nepà.
Mit. *Gia.* *a2* Ma tu, ma tu briccone
La paghi in verità.
Mad. *Gav.* *a2* Oh Dio! va la mia teſta
Saltando in quà, e in là.
Mit. *Gia.* *a2* Nè qui la coſa reſta.
Più roba vi ſarà. *partono.*
Mad. Son partiti.... che birbi maledetti!
Gav. Ecco la voſtra lettera Madama.
Mad. Fatemi la finezza
Di conſegnarla a quel per cui fu ſcritta.

Gav E chi è coſtui?

Mad. Il ſuo nome
Non mi fido di dir; ma l'idol mio
E' quel che ſolo ſolo
Qui reſta adeſſo ch' io men vado; addio. *par.*

SCENA VII.

Gianferrante, poi Mitridate in diſparte, e Gavino.

Gia. (OH diavolo, è partita,
E ancor coſtui è quì.)

Gav. A quei che ſolo ſolo...
E adeſſo chi ſta quà? zitto, ho capito,
E' Gianferrante quì, va a lui la carta.)

Mit. (Che fanno quì coſtoro?)

Gav. Magiſter di Ba... ih!... ſalve; Madama
Ti manda queſt' epiſtola amatoria.

Mit. (Che ſento!)

Gia. Come! a me?.. e tu.. oh amico...

Mit. (Venga Ninetta a ſcioglier queſt' intrico.) *part.*

Gia. (Oh vedete che inganno! ed io coſtui
Credea che foſſe il bello di Madama.)
Amico un'altro abbraccio.

Gav. Servitevi.

SCENA VIII.

Mitridate, Chiarina, Ninetta, Madama, e detti.

Mit. (LI vedi?)

Nin. (Ah traditore!)

Scuffiara malandrina,
Ma qui voglio presente ancor Chiarina. *parte*.

Gia. Che gusto! quella bestia di Speziale..
Creperà certamente.

Mit. (Creperai prima tu birbo, insolente.)

Chia. (E' possibile, amica
Che ti voglia ingannare?)

Nin. (Il tradimento suo vedrai tu stessa.) *ritorna*.

Gia. Ah dov'è la mia Clori?
Perchè non vien, che aspetta?
Si chiami.

Gav. Ora vi servo.
Pulcherrima muliercula....
Madama auge....

Mad. Son quì.

Gav. Quel solo solo
Si appurò finalmente.

Mad E l'amor mio gradisce?

Gav. Oh Numi! lo gradisce,
Sparisce, illanguidisce, tramortisce.

Mad. Oh alla fin tu capisti
Chi era l'idol mio: quanto m'hai fatto
Bricconello stentare!

Gav. E lei più chiaro mi dovea parlare.
Ora ho capito ben.

Mad. Dunque la mano
Pegno d'amor vogl'io... *(e lo presenta a Mad.*

Gav. E' lesta. Favorisca. *prende per la mano Gia.*

Gia. Ecco la mano, e il cor bell'idol mio.

Mad Come!

Gav. Ho capito: è lui?

Mad. Il malan che vi colga tutti dui. *parte*.

Gav. (Con la buona ſalute.) *parte.*
Nin. (Oh bella in verità!)
Chia. (Viva Madama!)
Mit. (Che colpo da maeſtro!)
Gia. Sangue d'un baſiliſco! a Gianferrante
Simil burle ſi fanno?... E tu briccone.... *a Mit.*
Mit. Mio riverito. *credendolo Gav.*
Gia. (Corpo di Plutone!)
Mit. Dov' è la mia Clori?
Non viene? che aspetta?
Si chiami che fa?
Più teneri amori,
Più cara ſaetta
Cupido non ha.
Che amabil babbeo!
Che gnocco! ah ah!
La mano, ed il core,
Bell' idolo mio,
Tò, prendi, ecco quà.
Nel regno d' Amore
No ſimil trofeo
Mai più ſi vedrà.
Che amabil babbeo!
Che gnocco! ah ah!
Ma senti poltrone,
Ma ſenti vigliacco,
Queſt' orrida azione
La paghi per Bacco:
Vedrai che gran fuoco
Tra poco arderà. *parte.*

SCENA IX.

Ninetta, Chiarina, e Gianferrante.

Gia. SOn mezzo morto. Il diavolo
Non potea far di peggio. Ma se trovo
Quel birbo del Pedante... oh ſorellina.
nel partire vede Chiarina.

Chia. Bravo ſignor fratello,
L' amor t' ha fatto perdere il cervello.

Gia. Cattera! a tutti è nota
La mia vergogna; è meglio
Partir di qui... oh cara mia Ninetta.

Nin. Perfido! che Ninetta?
Noti mi sono i tuoi trasporti infidi:
Tutto inteſi malvagio, e tutto vidi.

Gia. Ah no perdona, amato bene, un tanto
Errore: il labbro solo
Fu quel che ti tradì; ma il core oh Dio!
Il core a te coſtante
Qual giurai ti sarà. Sì te lo giuro,
Che fido ognora a quei vezzoſi rai
Io sempre t' amerò come t' amai.

Quelle luci amate e tenere
Più serene a me rivolgi,
Non temer mia bella Venere
Ch' io ti poſſa mai mancar.
Sei tu ſola il mio tesoro,
Il mio ben da te dipende:
Al tuo piede, o cara, io moro
Se ancor ſegui a dubitar.

(Che bel gusto a far l' amore
Con due donne a un tempo istesso:
E vederle a me d' appresso
Tutte quante a spasimar.
Già Ninetta smania e freme,
L' altre perdono il cervello:
Donne mie, che gusto bello
E' il potervi corbellar!) *parte.*

Chia. Povero mio fratello,
Compatirlo convien.

Nin. Non sa il mio core
Compatir chi per me non sente amore. *parte.*

SCENA X.

Camera di Madama con tre tavolini, sopra dei quali tre teste da scuffie, sedie ec.

Madama, e Ceccotto.

Mad. HAi chiamato il Maestro?

Cec. Adesso viene.

Mad. E Mitridate?

Cec. Pure;
E per la contentezza dell' invito
Voleva darmi a forza l' animale
Un barattolo d' acqua triacale.

Mad. Avvisasti Ninetta, e la Chiarina?

Cec. Sì Signora. Sol resta
Da avvisar Gianferrante.

Mad. Or va Ceccotto,
Che se il nostro concerto
Ha buon effetto, rideremo certo.

Cec. Ecco il maeſtro. *parte.*
Mad. Venga;
Tanto gli saprò dire,
Che finalmente mi dovrà capire.

SCENA XI.

Madama, e Don Gavino.

Gav. FOrmosa mulier vale.
Mad Ben venga il mio Maeſtro. Ditemi,
Perchè mi preſentaſte Gianferrante?
Gav. Ma voi non mi diceſte al ſolo ſolo?
Ivi lui sol trovai;
Se poi lui non fu lui, in che peccai?
Mad. (Coſtui mi fa crepare.)
Or io, Maeſtro, voglio
Un conſiglio da voi,
Che so che ſiete un uomo letterato.
Da mille Pretendenti
Son io richieſta in matrimonio. Queſte
Son lettere a me ſcritte
Da Roma, da Bologna, da Milano,
Da Madrid, da Parigi, da Lisbona...
Gav. Da Chiavari; da Nervi, e da Rapallo.
Mad. Da Londra, da Berlino, da Cracovia...
Gav. Da Seſtri, da Sarzana, e Borzonaſca.
Eccetera. In buonora
Si potrà dir che il voſtro viſo bello
Ha acceſo in tutto il Mondo un mongibello.
Mad. Ma così è. Io dunque
Voglio ſentir da voi
Che debbo far fra tanti concorrenti.

Gav. E che vuoi figlia mia? la folla è grande,
E in queſto guazzabuglio
Altro a far non ti reſta,
Che un matrimonio di ſei meſi a teſta.
Mad. Che diavol dite voi?...
Gav. Signor sì, Signor sì; queſta saria
L' unica, e la più bella economia.
Mad. Vedo ben triſtarello,
Che parlando così ti prendi ſpaſſo:
Ma è neceſſario pria di conſigliarmi,
Che ti dica ancor io
Dove ſento che inclina il genio mio.
Io non bramo d'eſſer ricca,
Io non curo un zerbinotto,
Il mio genio è per un dotto
Ma che aveſſe un bell' occhietto
Marioletto, zingarello,
Ma che foſſe graſſottello,
Per eſempio come te.
(E l' amico non ſi deſta?
Donne mie ſe pena è queſta
Ah! voi ditelo per me.)
Se mi parla un Parigino,
E mi dice mon amour
Ah! pitié de mon trepas;
Gli riſpondo: allez Monſieur,
Que je vous aime ſi ſi ne pas.
Se un Spagnol mi dice adios
Por mi Dama io te quiero;
Gli riſpondo: Cavallero
Calla calla vaya ostè.
Sol m' alletta, e m' innamora,
Sol mi piace la virtù.

(E l'amico dorme ancora ?
Tollerar non poſſo più .) *parte*.

SCENA XII.

D. Gavino, e di nuovo Madama.

Gav. CHe ne dici Gavino? Vuol Madama
Un conſiglio da te per eſſer Madre,
Mediante un degno padre.
Gnorsì .. ma il genio ſuo
E' temerario aſſai. Dove ſi trova
Un uomo letterato
Come me da Mercurio ingravidato?
E' impoſſibile via. Di queſti aborti *torna Mad.*
Un ſe ne vede ogni cent' anni. Dunque
Bada a me, figlia mia; queſto penſiero
Levatelo dal capo: ancor mia madre
Voleva per marito
Un che foſſe ſapiente come il figlio:
E nol potendo aver la poverella,
S'è contentata di morir zittella.
Se tu vai col lanternino
A cercar per tutto il mondo
Un ſecondo Don Gavino,
Figlia mia nol trovi più.
Ho il cervel di Cicerone,
La ſcienza di Platone,
Di Demoſtene la lingua,
D'Ariſtotel la virtù.
Fo ſtordir Firenze, e Lucca
Se favello in lingua Etruſca

A me cava la parrucca
L' Accademia della crusca,
Ho tradotto per Ferrara
In latin la Cosa rara,
Ho stampato libri in foglio
Più che scuffie non fai tu.
E tu t' immagini d'aver la sorte
D' aver uom simile per tuo consorte,
Che non l' ha Pallade sen vien quaggiù.
Spicciati cara figliuola
Tu fai le scuffie, io farò scuola
Per tal Madama non è Monsù. *parte*.

SCENA XIII.

Madama, e Ceccotto, indi Ninetta, e Chiarina, poi tutti a suo luogo.

Mad. E' partito Gavino,
Ed è partito più di pria stordito,
Per farlo mio aguzzerò l' ingegno,
Si dovrà risvegliar, son nell' impegno.
Cec. Or vengono Ninetta, e la Chiarina.
Mad. Andiamo ad incontrarle
Per bene preparar le nostre Scene;
Co' loro Amanti rideremo bene.
Mie ragazze favorite.
Nin. Deh scusate, compatite...
Chia. Lo confesso, vi ho mancato...
Mad. Non si pensi più al passato,
Questo bacio vi dà fede,
Che ho per voi l' istesso amor.

Chia. Nin. Cara amica, e chi non vede
Quanto bello avete il cor?
Mad. Deh celatevi, che or ora
Qui verranno i vostri amanti.
Chia. Nin. Vengan pur, che di contanti
Gli sapremo ben pagar.
Nin. Core infido...
Chia. Alma crudele...
a 3 { Donne mie un cor fedele.
E' difficile a trovar. *Nin. e Chia. si cel.*
Cec. Or viene Don Gavino,
Ch' è simile a un volante.
Gav. Madama mia soccorso:
Ch' or sale Gianferrante,
Salvami da quest' orso,
Celami per pietà.
Mad. Come celarvi, oh Dio!
Dove Maestro caro?
Gav. Almen dentro al pollaro,
Sopra nella cucina,
Ovvero giu in cantina;
Guarda di rimediar.
Mad. Zitto, fingete d' essere
Una di quelle teste.
Cec. Ottimo, va d' incanto,
Presto venite qua.
Gav. Ombra di Cicerone
Se vedi questa smorfia,
Con Socrate, e Platone
Fa le mie scuse tu.
a 4 Ah, ah, che bel grifone,
Io non resisto più.

Gia. Questa spada in faccia al mondo
Ti offro, o bella, e mi sprofondo.

Mad. Torni al fianco il degno ferro;
Solo il cor gradisco, e afferro.

Gia. Per me dunque, o mia diletta,
Il tuo cor ferito fu?

Mad. E il fischiar della saetta
Si sentì fino al Perù.

Cav. Oh vedete che disdetta,
Sto qui il lume a smoccolar.

Cec. Ci sta qui fuori Don Mitridate.

Gia. Poter di Pluto, pupille amate,
Presto nascondimi in qualche loco,
Che questa casa va a sacco, e fuoco
S'egli mi trova vicino a te.

Cec. Via pian, fingetevi una di queste
Teste da scuffie, che qua vedete:
Egli è mezz'orbo già lo sapete.

Mad. Non mi dispiace no no l'idea

Gia. Dunque eseguiscasi mia cara Dea.

Gav. Ma vedi, oh diavolo! che bella idea
Metter quest'altro vicino a me.

Cec. Ah ah dal ridere io crepo affè.

Mit. Di affetti un sublimato
Presento a te mio ben.

Mad. E un core distillato
Io t'offro in questo sen.

Mit. Dunque con laurea freccia
Amor ti trapassò?

Mad. E a te per una treccia
Vinta mi strascinò.

Cec. Vedete che ora salgono
Ninetta, e la Chiarina.

Mit. Ohimè! se qui mi vedono
Ci nasce una rovina.
Madama mia nascondimi.
Mad. Ma in quale luogo oh Dio!
Gav. (Or glie lo dico io
Dove appiattar si può.)
Mad. Fate così, mettetevi
Per testa qui di scuffia,
Ch' io dando a loro chiacchere
Distolte le terrò.
Cec. Oh che pensiero nobile!
Mit. Quel che tu vuoi farò.
Mad. Nin. { Ciascuno è nella trappola,
Cec. Chia. { Nè più scappar ci può. *si rit.*
Mit. (Cosa vedo? Gianferrante.)
Gia. (Come guarda quel birbante!)
Mit. (Don Gavino, cospettone!)
Gav. (Vuol squadrarmi quel briccone.)
Mit. Qui che fate malarazza?
Gia. (Ah una sciabla!)
Gav. (Ah una mazza!)
Mit. Oh che vaghi damerini!
Gia. O che amabili amorini!
Gav. Oh che smorfie tutti tre!
Mit. Puh che orribili figure!
Gia. Oh che brutte creature!
Gav. Veramente lor signori
Oh son belli più di me.
Mit. Gia. Belli amanti per mia fè.
Mad. Signore mie garbate,
Gli amanti che cercate
Qui non ci son venuti,
Vel dissi, e vel dirò.

Nin. Li abbiamo noi veduti,
Che ſono qui ſaliti;
Rubarci li mariti
Nol ſoffriremo no.

Mad. Olà, che impertinenza?

Chia. Perdoni sua Eccellenza
Se ardir con lei si moſtra,
Vogliam la roba noſtra,
Che lei ci sgraffignò.

Mad. Ma vedi che arroganza,
Or or la tiro giù.

a 2 Or noi da queſta ſtanza
Non partiremo più.

Mad. Ed io a dispetto loro
Tornando al mio lavoro
Mi ſpaſſerò a cantar.

a 2 E noi, cara ſignora,
La voce ſua canora
Staremo ad aſcoltar.

ſiedono ciaſcuna vicina al ſuo amante.

Mit. Gav. a3 Gia. Guardate ſe di peggio
Il Diavolo può far.

Mad. Malbroug s' en vat en guerre
Mironton tonton mirontaine
Malbroug s' en vat en guerre
Ne sais quand reviendrà.

Nin. Ma vedi che pazienza!

Chia. Oh Dio, che ſofferenza!

Mad. Il reviendrà z' a Paques
Mironton tonton mirontaine

Il reviendrà z' a Paques
Z' on il revriendrà a l' été.

Nin. Chia. Più non posso in ver soffrire!
Cara lei la vuol finire?
Qual trattare è questo mai?
Abbia un po' di civiltà.

Mad. Se vi tiro questa testa
La finisco in verità.

a 2 { Tira tu, ch' io tiro questa;
Chi ha più forza si vedrà.

ognuna quella del suo amante

Gav. (Uh, malora!)

Donne Tira . . . . para . . . .

Gian. Mit (Cospettaccio!)

Donne Para . . . . tira . . . .
Para .... tira .... tira .... para. *facen. forza.*

Gav. Gia. Mit. a 3 } Ah mia bella cara cara
Non tirate per pietà!

Nin. Brava Madama, evviva. Alfin malnato
Ti ritrovai.

Chia. Ti ritrovai briccone.

Gav. (Oh vergogna!)

Mit. (Oh rossore!)

Gia. (Oh confusione!
Oh che posta, che vergogna!)

Mit. (Oh che oltraggio barbaresco!)

Gav. (Oh me infelix erubesco!)

a 3 { Non ho fiato, non ho lena,
Non ho forza da parlar.

Don., e Cec. (Son confusi, e ponno appena
Palpitando respirar.)

Gia. Idol mio; mio dolce amore . . . .

Nin. Zitto infido traditore.
Mit. Caro ben, mio nume amato....
Chia. Zitto indegno, core ingrato.
Gav. Pulchra mulier meum flagellum....
Mad. Zitto tu meum asinellum.
Uomini Senti....
Donne Taci....
Uomini Ascolta....
Donne Zitto....
Vieni meco, o che trafitto
Il tuo cor da me sarà. *impugnano stili.*
Uomini (Oh che caso! oh che rio giorno!
Io son fritto, io son cotto:
Cheto cheto, chiotto chiotto
Debbo cedere, e crepar.)
Don., e Cec. a 2 (Tra la rabbia, e tra lo scorno
Chi minaccia con la testa,
Chi borbotta, chi si arresta,
Chi non sa più camminar)

Fine dell' Atto Primo.

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Piazza con le ſolite botteghe.

Ceccotto dalla bottega di Madama, Gianferrante, e Mitridate per ſtrada.

Gia. SChiavo Monſiù Ceccotto. *con ironia*
Cec. Vot ſervitor tresummbla.
Mit. Addio caro amicon. *come ſopra*
Cec. Tresubiſſante.
Gia. Ma dimmi un po', Ceccotto: quelle tante
Premure che dimoſtra la Madama
Per Gavino, che ſanno?
Cec. E non ve n'accorgete, che lo tiene
Per un buffone?
Mit. E quelle appaſſionate
Tenere occhiate?
Cec. E' nulla,
Gia. E quel continuo
Spaſimare per lui?

Cec. E' una finzione.

Mit. E quel suo svenimento, allorchè quegli
Si lagnava del dito?

Cec. No, finge per gabbar lo scimunito.
Deh per pietà mi dite
Qual donna al mondo sia,
Che a finger non si dia
Fin dalla prima età.
Se piangere, smaniare,
Se affligger la vedete,
A quella non credete,
Che nulla è verità.
Ben ch'io fo da sbalordito
Più di tanti, e tanti sciocchi,
Tengo sempre aperti gli occhi,
Nè per me la Donna fa. *parte.*

Gian. Orsù, giacchè celar più non possiamo
Il nostro amor, facciamo
Armistizio fra noi.

Mit. Sì, ma col patto
Di stare alla sentenza di Madama.

Gian. Mi sottoscrivo.

Mit. Or eccola; mostriamo
Nel presentarci a lei d'esser concordi.

Gian. Attendiamo che segga, e poi s'abbordi.

SCENA II.

Madama in Bottega lavorando, e detti.

Mad. DOnne mie con chi v'adora
Non usate crudeltà

Io che ſempre ſoſtenuta
Con gli amanti sono ſtata,
Oggi amor m' ha corbellata.

Gian. Vedi tu ſe più chiaro può ſpiegarſi,
Che ſpaſima per me?

Mit. Per te? Che gnocco!
Parla per me.

Gian. Per te? Or lo vedrai.
Madama, a quelle tante
Voſtre doti native
V' offro le rare mie prerogative.

Mit. (Quanti ſpropoſitacci!)

Mad. (Che noja maledetta!)

Mit. A Madama Perlina
Saggittaria d' amor, Don Mitridate
In una caraffina
Offre il ſuo cor diſciolto in medicina.

Mad. Oh caro Gavinuccio ben tornato!
vede Gavino, e corre ad incontrarlo.

SCENA III.

Don Gavino, e detti.

Gav (OH diavolo! in chi mai ſono incappato.)
Vale, ſeu valetote
Muliercula formoſa.

Mad. Muliercula, cioè moglie? Voi dunque
Moglie mi dichiarate?

Gav. A me? Nequaquam. Mulier
Significa la Donna; e noi Grammatici
Da Mulier ne formiamo poi Muliercula,

Siccome per esempio
Con etrusca parola
La Donna suol chiamarsi Donnicciuola.

Mad. Maestro mio sedete. Uh poverino
Come siete sudato!

Gian. Come lo burla!

Mit. Che alloccaccio! A noi
Andiamo a corbellarlo.
Ah ah ah. *ridono.*

Mad. Ma cospettto,
O andate via di quà, o che vedrete
Se coraggio mi resta
Da rompervi la testa.

Gian. Tu scherzi?

Mit. O dici il vero?

Mad. Se scherzo? impertinenti!
Ve lo dirà questa misura mia. *prende la mis.*

Gian Resti quieta, Madama. *via.*

Mit. Io vado via. *via.*

SCENA IV.

Madama, e Don Gavino.

Gav SE ne son iti. Orsù Madama cara...

Mad. Madama cara? Io dunque vi son cara?

Gav. E' figura rettorica,
Non ci prender sospetto, core mio.

Mad. Core mio? Sono dunque il vostro core?

Gav. Oh figlia! a quel che vedo la Rettorica
Tu voi imbrogliare con l'Umanità.
Avanti via.

Mad. Scusate ;
Una femmina poi tanto non sa.
(Eh, eh t' arriverò. (Maestro, or io
Vi ho fatto da Ceccotto
Nuovamente chiamare
Per dirvi, che fra tanti
E tanti correnti un degno Sposo
Ho scelto finalmente.
Gav. Evviva. Mihi gaudeo veramente.
Mad. Uh quanto è bello!
Gav. Brava.
Mad. Quant' è grazioso!
Gav. Optime.
Mad E' dotto.
Gav. Passa avanti, core mio
Non si parla di dotti ove son io.
Mad. Credetemi, egli è tanto
Simile a voi, che fra l' originale,
E la copia non v' è divario affatto.
Gav. Gaudeo, Madama.
Mad. (Non capisce ancora ch' io l' adoro,
Ma tante ne vuo' fare,
Che persuaso mi dovrà sposare.)
Don Gavino mio bello
Dove andate?
Gav. Ecco un scoglio.
Et quid da me volete?
Mad. Che ascoltiate un momento.
Gav. Non posso.
Mad Quella mano almen mi date
Gav. Via prendete,
E con lei l' ultimo vale.

Mad. Oh gioja, che per me non ha l' eguale.
Ti ringrazio o ſorte amica
Or che ſtringo queſta mano,
Che implacabile nemica
Dell' amor dell' amiſtà.
Ah lo vedo poverello
A momenti caderà!

Gav. Quel tuo vago amabil ciglio
Quaſi già mi rende inſano.
Ah! ti vedo in gran periglio
Magiſtral mia dignità.

Mad. Queſta man bacciar vorrei.

Gav. Baſta io vado,
Addio.

Mad. Deh! non parta.

Gav. Che volete?

Mad. Non lo so

Gav. Via riſpondete.

Mad. Non ſaprei: nel petto io ſento
Un ignoto non so che.

Gav. Quanto è fiero il mio tormento
Me la ſuona per mia fè.

Mad. Già cade l' amico,
E' meſto, e dubbioſo,
Superbi imparate
Le Donne a ſprezzar.

Gav. (Ahi fato nemico
Già perdo il ripoſo:
Non parto non reſto
Non so coſa far.)

SCENA V.

Don Gavino, Gianferrante con due ſpade, poi Chiarina; indi Cecotto.

Gian. STtimatissimo.
Gav. Vale.
Gian. Favorite. *gli preſenta una ſpada.*
Gav. Oh! mille grazie.
Gian. Eh via
Non faccia ceremonie.
Gav. Ma, bellezza,
Io non veſto alla moda,
Dunque cos' ho da far di queſto ſpiedo?
Gian. Con queſto, caro amico,
Vi dovete in duello
Batter con me.
Gav. Chi? Io?
Gian. Si carissimo mio,
Io, che ſon ſchermitore,
Appena poſto in guardia, vi prometto
Tirarvi dritto una ſtoccata in petto.
Gav. Via non più, caro amico ſviſcerato,
Davvero mi diſpiace,
Che per uſcir da tanta obbligazione
Io con me non ho adeſſo un buon piſtone.
Chia. (Che fa qui mio fratello
Con Don Gavino?)
Gian. In guardia.
Gav. Piano; ma almen ſi ſappia
Qual fu la coſa...

Gian. Tu a Madama Perlina fai l'amante;
Sappi ch'io la pretendo, e tu la devi
Lasciar da quest'istante.
Gav. Io?
Gian. Sì, e ti parlo adesso
Col fiele sulle labbra... La Ninetta
Devi sposar; che dici?
L'accetti, o do di punta?
Gav. E meglio non sarìa darmi di piatto.
Gian. Mi deridi di più? mori.
Gav. Fa piano: *getta la spada, e la prende Chiarina.*
Sì la prendo, l'accetto.
Chia. L'accetti? E bene io ti trapasso il petto.
Gav. Or sto fresco!
Gian. (Mancava
Quella stregaccia... Maledetta sorte!)
Gav. E ora che faccio?
Gian. Devi
Sposar Ninetta, e abbandonar Madama.
Gav. Che Madama?
Chia. Se pensi a Ninetta, ti scanno.
Gav. O guardate che diavol di malanno!
Cec. Don Gavino, correte,
Che Madama vi vuol...
Gav. Che sia ammazzato
Io, tu, Madama, Nina, e quante Squinzie
Ci sono in questo Mondo.
Or ora prendo in spalla
I libri miei, e con le scarpe in mano
Me ne fuggo al paese. *s'incammina.*
Gian. T'arresta...
Chia. Fermo quì...

Cec. Ti vuol Madama.
Gav. Ma chi? De' miei ſcrementi dottrinali
Più non vi ciberò, gente meſchina,
Reſtate tutti privi di dottrina. *parte*.
Cec. Oh capperi! davvero
Ei ſi lega le scarpe, e se ne fugge.
Vedrò che ſtrada prende,
E lo farò raggiunger da Madama. *parte*.
Gia. Or ascoltiamo un poco
Queſta civetta finchè vada via,
Per poi parlar colla Scuffiara mia.
Chia. Ora che ſpacconando hai poſto in fuga
Quel povero baggiano, tu già credi
D' aver Madama in pugno, ma la sbagli,
Caro Orlando impazzito,
Che devi di Ninetta eſſer marito, *parte*.

SCENA VI.

Gianferrante, poi Mitridate, indi Ceccotto.

Gia. MAledetta, è partita;
Si chiami ora Perlina.
Mit. Amico Gianferrante, uh che rovina!
Gia. Che cos' è; Mitridate?
Mit. M' aſcolta.
Ho veduto Madama
Uscire dalla porta di quel vicolo,
Da cui subito vaſſi alla campagna,
Come una diſperata.
Più volte l' ho chiamata

Per volerla fermar, ma la briccona
Con somma villania m' ha discacciato,
E un sasso nelle reni m' ha tirato.

Gia. E non sai dove andava?

Mit. Io nò.

Gia. Ceccotto,
Ceccotto dove sei?

Cec. Che dimandate?

Gia. Dov' è Madama?

Cec. Or tutto vi dirò. Le ho raccontato,
Che Don Gavino se n' andò al paese
Per questa strada, e lei per arrivarlo
Corsegli dietro; e poi m' ha comandato,
Che attento alla bottega fossi stato.
Servo Signori. *entra nella bottega.*

Gia. Dunque
Don Gavino non era il suo buffone?

Mit. I suoi buffoni siamo stati noi.

Gia. Voliamo alla campagna.

Mit. Non si perda più tempo,

Gia. Tu di qua, io di là ... no di qua io ...

Mit No tu di là ... ed io di qua ...

Gia. No .... meglio ....
Tu qua ... no, là ... nò, io ... poter del Mondo
Io mi perdo, m' imbroglio, e mi confondo.

Mi perdo sì, mi perdo,
Confusa è l'alma mia;
L' amor, la gelosia,
La rabbia, ed il dispetto
Mi stanno, oh Dio! nel petto
Assassinando il cor.
Amico, il tempo vola,
Corri tu là, no qua

Sì sì ... no ... sì ... va bene.
Ah che fra tante pene
Quest' anima infelice
Consiglio più non ha! *partono*.

SCENA VII.

Recinto di Colli, che forma una Valle; in un lato Grotta, che ha la sua escita sull' alto di un monte, il quale lega con un'altra rupe per un rustico ponte di tavole.

Madama dal piano, indi Gianferrante.

Mad. GAvino, mio Gavino
Ah dove sei? Ai segni,
Che mi diede un villano,
Ei qui s' aggira; eppur lo cerco invano.
Riposiamoci un poco.
Gia. (Eccola, è mia la preda,
Io ti ringrazio amor.)
Mad. Qui sola, oh Dio!
Fra quest' orride balze
Mi trema il cor ... ma il mio cammin si siegua,
Coraggio .... *s' incammina*.
Gia. Ferma ... *la ferma*.
Mad. Oimè ... son morta.
Gia. Alfine
T' ho colta, e di seguirmi
Or meco invan contendi.
Mad. Temerario! da me tu che pretendi?
Ah nelle vene
Non ho più sangue,
Chi mi sostiene?

L' anima langue,
Il cor mi palpita,
Vacilla il piè.
Da me sfrontato
Dì, che pretendi?
Qual dritto hai ſopra
Gli affetti miei?
Di questo core
L' odio tu sei,
Nè mai amore
Sperar da me.
Audace laſciami,
Laſciami vile,
O le mie viſcere
Con queſto ſtile
Saprò trafiggere
Innanzi a te. *corre via.*

Gia. Che tiranna! ma io
La ſeguirò per impedire almeno
Che l' abbia Mitridate,
Se a lui dinanzi il diavolo la guida,
No, ſe l' Affrica piange,
Io non permetterò che Italia rida. *parte.*

SCENA VIII.

Don Gavino sull' alto della Collina, poi Madama dal piano.

Gav. ADdio cieca città; ritorno a voi
Mie patrie catapecchie...
Ma...oh ciel! dove mi trovo?
Queſta non è la via del mio paese.

L'ho sbagliata davver. Ma queſta grotta
Ha da aver la riuscita...
Che fai Gavino? andiamo
E dove quella poi riesce usciamo.

Mad. Gavino, mio Gavino?

Gav. Ho qua inteso ronzare il nome mio,
E m'è parso una voce consueta.
Agguzzerò l'udito
Per ſentire se replica.

Mad. Ah Gavino,
Gavino!

Gav. Ehi là chi voca?

Mad. Ah maeſtro mio bello
Vi ho ritrovato alfine.

Gav. Io devo andare,
Non ſeducermi il piè.

Mad. Come? e ſcordato
Vi ſiete...

Gav. Di che coſa?
Di ſpade, e di duelli,
Che incontrati ho per te? Gli ho tutti in mente;
L'unica coſa, che ho di buono è queſta,
Che la memoria mia l'ho ſempre in teſta.

Mad. Deh ritornate nella voſtra ſcuola
A conſolar quegl'infelici alunni.

Gav. Io gli ho laſciati ben raccomandati
Al Formaggiaro mio vicino. Vale.

Mad. Che cos'è queſto vale?

Gav. Vocabolo, che vien da Carnevale.

Mad. Parmi ſentir d'intorno un calpeſtio;
Preſto, a caſa.

Gav. Che caſa?
Io voglio tornar toſto al mio paeſe.

Mad. E ſe queſti son ladri?

Gav. Io ſcappo inante,

Deve aver buoni piedi un buon pedante.

SCENA IX.

Gianferrante dalla montuoſa, e detti; poi Mitridate, e Ninetta.

Gia. DOv' è la perfida, dov' è l' ingrata?
Sarà d' un' anima tanto agitata,
Berſaglio, e vittima, ſe mia non è.

Mad. Cammina, ſieguimi.... *fra loro.*

Gav. Non ſon sì pazzo,
Io ſono il Cicerò del mio paeſe,
E qua fagiolo ſarei per te.

Mad. Alma inſenſibile vieni con me.

Gia. Genti ſuſurrano.... voci ſi ſentono...
Lì della perfida m' informerò.

Mad. La voglio vincere.

Gav. Nemine, nemine....
Paeſe aſpettami, ti rivedrò.

Mad. Di queſto ſcordati, non ſarà nò.

Mit. In queſto loco diſſe il villano
Aver veduto Madama, e il Maſtro;
Figlia riſentiti, fa quì un diſaſtro
Se Gianferrante t' ingannerà.

Nin. Sì, sì l' ingiuria, la villania
Farò che paghi quel traditore;
Se mai non ſeppe qual donna io ſia
Da me fra poco l' attenderà.

Mit Nin. Tu di là cercali, ch'io vò di quà.
Mad. Io non ti lascio giammai di vista.
Gav. Figlia sei pessima, figlia sei trista.
Mad. Siete implacabile, siete scortese.
Gav. Al mio Paese, al mio Paese.
Vo ad aprir Cattedra d'umanità.
Mad. Al tuo Paese, al tuo Paese
Anch'io le scuffie verrò a far.
nel partire s'incontrano con Mit., e Gia.
Gia. T'ho raggiunto, o core infido....
Gav. Mamma mia....
Mad. Fuggiam di là.
Mit. Lascia questa, o ch'io t'uccido.
Gav. Miseremini....
Mad. Pietà....
Gia. La Madama sarà mia.
Mit. La Madama io vuò per me.
Nin. Non s'inquieti, Signor mio,
Da Madama avrà mercè.
Gav. Zitto tu, l'aggiusto io!
Mezza a questo, e mezza a te.
Gia. (Qui Ninetta!)
Mit. (Buono questo!)
Mad. Gav. (Bel soccorso!)
Gav. (Freddo resto!)
Nin. Va malnato, io ti detesto.
Tutti Gran sorpresa in verità.
Vado .... no .... quì resto .... e poi ...
Se mai .... quel .... cioè .... se noi ....
Ah sì sì, si torni a casa,
Che di ciò se si fa chiasso,
Di motteggi un gran fracasso
Sentirem per la Città. *partono.*

SCENA X.

Chiarina, poi Ceccotto.

Chia. SE Ninetta ha raggiunto Gianferrante,
Lo ſpadaccin di mio fratello invano
Tenterà barattar mano con mano.
Cec. Chiarina, che ne dici? Ah come tarda!
Avrà preſo il papavero Madama.
Chia. Uſcito appena il vicolo vicino
Si giunge alla campagna; lì potreſti
Incamminarti per veder qual fine
Avrà queſta commedia.
Cec. Incombenzato
Da Madama ſon ſtato di ſtar quà
Per guardare le robe, e le ſcolare.
Chia. Io biſogno non ho di chi mi guardi.
Una buona fanciulla
Si sa guardar da se.
Cec. Tutto va bene,
Ma la comodità fa l'uomo ladro.
Chia. Monsù Ceccotto mio tu se'un bel matto.
Cec. E Madmosel Chiarina è il mio ritratto. *partono*

SCENA XI.

Madama, Ninetta, poi Don Gavino.

Mad. NInetta, son tenuta
Alla deſtrezza tua.

Nin. Io con la voſtra
Feci la causà mià. Parliamo chiaro:
Se bramate la man voi del Pedante,
Bramo le nozze anch' iò di Gianferrante.
Mad. Il fatto ſta che quello
Non s' intende d' amor.
Nin. Userem l'arte.
Mad. L' arte l' ho io pensata;
Baſta dal cantò noſtro
Si faccia il padre tuo, e che abbandoni
Le speranze d'avermi.
Nin. L' impresa è un po' difficile, ma io
M' induſtrierò, e poi cosa faremo?
Mad. La serva della noſtra
Vicina, la Marchesa d' Acqua nera,
Ha date a me le chiavi del Caſino,
Perchè lei va al feſtino queſta sera:
Io già ho pensato fare
Unire Gianferrante, e Don Gavino,
Che per mezzo d' un mio penſier ben scaltro
Io l' uno avrò per ſpoſo, avrai tu l' altro.
Nin. Ma Don Gavino intanto...
Mad. Ei qui deve venire
Per prenderſi le chiavi
Della Scuola, che tolte l' ho di mano.
Nin. Ed eccolo; il giudizio non fu vano.
Gav. Sempre ai dotti è impedito
La ſtradella che spunta alla virtute,
Nin. Carichiamol pria di complimenti.
Mad. Fa tu come fo io. Ehi dove ſiete?
Servite Don Gavino.
Nina, spazza il veſtito a Don Gavino.

Nin. Aggiusta la perrucca a Don Gavino.
Mad. Oh caro il Don Gavino!
Nin. Oh bello il Don Gavino!
Gav. Questo cos' è? Perchè tante gnocchette
A Don Gavino?
Mad. Sedie a Don Gavino.
Nin. Allegro Don Gavino.
Gav. Non signore; le chiavi a Don Gavino,
Che se ne vuole andare Don Gavino.
Mad Le chiavi?
Gav. Sì le chiavi.
Mad. Le chiavi l'ho perdute, è ver Ninnetta?
Nin. E' vero.
Gav. E ben stanotte
Dove andrò a pernottare?
Mad. In una bella
Casa degna di voi.
Nin. Ivi avrete
Divertimenti, e spassi.
Mad. E se volete
Vi troverete accanto domattina.
La la la la.
Gav. La che?
Mad. Dillo tu Nina.
Nin. La la la la.
Gav. La che?
Mad Nin. La tua Sposina.
Gav La Sposina?
Mad. Sì, quella,
Che vi farà de' vezzi in questa guisa.
Nin. Che nel parlar vi riderà sul volto.
Mad. Che se mai la sgridate
Vi fa una riverenza, e si sta zitta.

Nin. Che ſe la maltrattate
Stringe le ſpalle, e baciavi la mano.
Gav. Ma via non m'affogate.
Nin. E' il troppo amore
Che Madama ha per voi.
Mad. Sì il troppo amore.
Gav. Amor? Zitte, silete;
Che ſcorpioni v'eſcono di bocca?
Amore? oh voce sciocca!
Sotto al manto del quale
V'è carcere, pazzia, pianto, e ſpedale.
Ohimè! nel riguardarvi
Veggo nel voſtro aſpetto
Sminuirvi il rossor, crescer rossetto.
Zerbini vi compiango!
Squinzie mi fate orror; come aver pace
Mai poſſono i babbei ſe in queſti giorni
Calamitoſi, e di pecunia oſcuri
Non ſono gli Scientifici ſicuri.
Amor? che dite? oh veſtra
Storpia fragilità!
Pietà, pietà Minerva
Correggi tal ſciempiaggine,
Scaglia dal Ciel due nerva
Di ſenno, e probità.
Che cos'è innamorato?
Udite, o donne, udite.
E'un ſpirto tormentato
Da sbirri, e creditori,
Da mamme, e genitori,
Da indomiti fratelli;
E queſte unite a quelli

Sapete che rob' è?
E' roba tanto barbara,
Che a furia se non spendi
A furia hai da scappar.
E voi d' amor parlate?
I dogmi miei prendete:
Vergini ognor restate,
Come morì mammà. *parte.*

SCENA XII.

Madama, Ninetta, poi Ceccotto, indi Chiarina.

Mad. OH che incapacità per me crudele!
Ceccotto, dove sei?
Chiarina vieni a me.
Cec. Son qua.
Mad. Raggiungi
Don Gavino, e tua cura
Sia di condurlo in casa
Della Marchesa d' Acqua nera, e il lascia
Sol nella Galleria tutt' all' oscuro.
Cec. Vi servo se dovessi
Portarlo ancor in collo. *parte.*
Chia. Madama, che volete?
Mad. Va in mio nome
A chiamar dal balcone il tuo fratello:
Fa che parli con Nina, poi quand' esce,
Guidalo teco in casa
Della Marchesa, e lascialo all' oscuro,
Ch' ivi vogliam spassarci,
E fare il Matrimonio con Ninetta.

Chia. Lo farò ; non c' è via meglio di questa
Per aggiustare al mio german la testa. *via*.

SCENA XIV.

Gianferrante, che va per andare da Madama, e Ninetta lo trattiene.

Nin. DOve si va? ...
Gia. (L' infallibile è qua.) Ho incombenze
Di cuffie per Madama.
Nin. Cuffiara sono anch' io, via,
Dia l' incombenza a me.
Gia. Ma voi ragazze
Rovinate i lavori. Io destinato
Fui di parlar colla Maestra vostra.
Nin. Al par della Maestra
Ago, e forbice il sai maneggio anch' io,
E so far quanto quella il dover mio.
Gia. (Ammazzerei Chiarina,
Che mi chiamò.)
Nin. Però però se brami
Di parlar con Madama,
Chiarina a lei ti condurrà con fretta.
Gia. Ma Madama...
Nin. Madama!
Eccomi qua son io.
Gia. Ma tu mi mandi
A casa del diavol le cervella.
Nin. Vedi se son l' istessa, e poi favella.
Ecco assisa al botteghino
La Madama a faticar:
Fa l' occhietto al Milordino,
E fa gli uomini incantar.

Da lì paſſa alla toletta,
Si va il viſo a ſtroffinare:
Poi ſi mette a paſſeggiare
Con un vezzo parigino,
E guardando il damerino
Fa la teſta ventilar.
Se da te ſi credon paggi
Tutto ciò ch' io ti narrai,
Lo vedeſti, e ben lo fai
Se appuntin lo ſeppi far.
Fo l' occhietto quando occorre,
M' abbelliſco al par di quella,
E ſcherzoſa quanto bella
Sotto al braccio dell' amante
Così anch' io ſo camminar.
Se dunque ſimile
Sono a Madama,
Alma inſenſibile
Ama chi t' ama;
O che ſe m' altero,
Se monto in collera,
Saprò correggere
L' infedeltà. *parte.*

ia. Son diventato matto,
E la mia bella non ho viſto affatto.
Vo da Chiarina. Forſe
Con il ſuo mezzo il faretrato Nume
Mi darà del mio ben qualche barlume. *parte.*

SCENA XIV.

Nobil Galleria, in prospetto della quale vi son due arcate. La Scena sarà oscura con porte praticabili nei laterali.

Ceccotto conducendo Don Gavino, poi Chiarina guidando Gianferrante.

Gav. O Ceccotto, dove andiamo?
Cec. Vien di quà senza parlar.
Gav. Inter umbras ambulabo,
Titubante il piè distendo,
Io non vedo, e non intendo.
Umbram video, o chi mi par.
Cec. Non parlare, e resta qua.
Gia. Mia germana ove mi porti?
Chia. Con me sei, non dubitar.
Gia. Ma condurmi quì all' oscuro
Non capisco che vuol dire;
Qualche cosa son sicuro,
Che tu mediti di far.
Chia. Zitto, fermati un po' qua.
Cec. *Chia.* a2 { Vado dentro a dar l' avviso,
Che costui portato ho già. *parte*
Gia. *Gav.* a2 { Mai la donna, fu deciso;
Che all' uom utile può far.
Mit. Che bel trucco assai galante
Con mia figlia s' è pensato,
Per far sì, che Gianferrante

Se la possa alfin sposar!
Ora dunque quì in disparte
Starò tutto ad osservar. *si ritira; nel mentre si sente susurro di trombe, e tamburi.*

Gav. Ma che chiasso...
Gia. Quai susurri..
Gav. Di trombette...
Gia. Di tamburi...
a 2 Par che un campo giunga quà.
Gav. Camminiamo or che si puole.
Gia. Cerco in furia di scappar.
Mit. Fermi, olà; chi fuggir vuole,
Qua la vita lascierà.
Gav. Brutto suono...
Gia. Ohimè qual voce...
a 2 Chi parlò per carità?
Mit. La guerriera ombra feroce
Del Marchese d' Acqua nera,
Che va errando, smaniando
In notturna oscurità.
Gav. Gia a2 (Tremo, ohime, che dovrò far!)
Mit. I miei fatti m' han prescritto,
Ch' io sia ombra qui vagante
Sino al tempo, che un pedante,
Qui si sposi una pedante,
E un Maestro una Maestra
Pur di scherma impalmerà.
Gav. Come? che?... *a Gianf.*
Gia. Voi l' intendete? *a Gav.*
Mit. Or che giunti qui voi siete
Tali femmine aspettate,

Quando quelle ſpoſerete
Ve n' andrete in libertà.

Gia. Coſa dite?

Gav. Voi sbagliate.

Mit. Dunque a pezzi ognuno andrà. *parte*

Gia. *Gav.* a 2 Che mal punto è queſto qua.

s' illumina la Galleria, e ſi ritrov[a] ſotto un arcato una ſcuola di lettere e un altra di ſcherma.

Gia. Dove ſon... *con ammirazione*

Gav. Ove mi trovo?

Gia. Coſa vedo? *vedendo Mad*

Gav. Vien Madama!

a 2 Ma qual ſcena è queſta qua.

Madama eſce da un laterale ſeguend[o] i ragazzi alla ſcuola, imitando i carattere di Gavino.

Mad. Diſcipuli ambulate
Per urbem cum modeſtia.

Gav. (Ch lettere arrivate
In bocca d'una beſtia.)

Mad. Aliter vos provate
Hanc magistralem ferulam.

Gia. (Son coſe da riſate.)

Gav. (Oh ſquintiam, vel pettegolam.)

Mad. Et taffetum ſi verbero
Vos accunciabo affè.

Gia. (Lo ſpirto è incomparabile!)

Gav. (La mutria val per tre.)

Mad. Che? queſte ſon caſtagne?
Queſte ſon mele eh? *mangia*

Gia. (Prende di buona grazia.)
Gav. (Pettina bene affè.)
Mad. In fila presto andate,
Silete, o merendellas
Ego arravogliabimini,
Et sine parce todos,
Absque misericordia
Ora pro me farò.
Gia. (Che aspetto... che maniera...
Che grazia ... che interesse...)
Gav. (Oh quanto in questa sera
Mi tocca a sopportar!)
Nin. Tira, ah, ih, rimetti, *tira di spada.*
Tieni la fronte in alto.
Gia. (Ninetta fa d'assalto!)
Gav. (Gran cose vedo qua.)
Nin. Prendete ancor lo stocco
Tirate, alò, ih, ah.
Gia. (Non è di genio sciocco.
Gav. (E' brava in verità.)
Gia. Bizzarra schermitrice
L'eguale tuo qui sta.
Nin. Andate, qui si esercita...
Gav. Maestra incantatrice
D'alunni in quantità.
Mad. Lasciate mihi scribere.
Gav. Gian. Ma questa è crudeltà.
Nin. Mad. a 4 Ma questa è inciviltà.
Gia. Ninetta mia, deh placati,
Se non mi dai la destra
Un'ombra mi sequestra
Per sempre dentro qua.

Nin. Se i colpi da qui vengono
Le gambe han da andar lì.
Gav. Pietà Madama mia,
Se non mi dai la deſtra
Un' ombra mi ſequeſtra
Per ſempre dentro qua.
Mad. Cæſar itineribus
Juſtis confectis qua.
Gav. Gia. Ma queſta è crudeltà.
Mad. Nin. a 4 Ma queſta è inciviltà.
Gia. *Gav.* a 2 { (Se queſte non ſi placano
La teſta ſe n' andrà.)
Mad. *Nin.* a 2 { (Che dicano, che ſmanino,
Laſciamoli cantar.)
Mit. Madama ...
Mad. Cos' è?
Chia. Ninetta ....
Nin. Che fu?
Cec. Maeſtra ...
Mad. Ma che?
Mit. Gran colpo, disdetta ...
Cec. Disgrazia, saetta ...
Chia. La macchina è a terra.
Mad. Nin. Ma dite, cos' è?
Gia. Gav. Si mormora, e gira,
Nè intendo il perchè.
a 5 Parliamo in ſegreto.
Gav. Di che mai parlate?
Tutti Ma non ci ſeccar.
Mit. parte poi torna.
Gia. Ma dite, che fate?

Tutti Non ſtarci a inquietar. *Ch. p. poi torn.*

Mit. Or sale...

Gav. Chi ſale?

Tutti Ma queſt'è increanza...

Gia. Or giunge...

Ga. Chi giunge?

Tutti Ma queſt'è baldanza.

Gav. Or ora qui ſchiatto,
E poi per chi ſchiatto
Non poſſo ſaper.

Gia. Ma queſt'è un gran fatto,
Mi trattan da matto,
Nè intendo il perchè.

Mit. La Marcheſa un ſervo ha detto
Or qui torna dal feſtino.

Mad. La Marcheſa?

Nin. La Marcheſa.

Chia. Sì Signora, la Marcheſa.

Gia. La Marcheſa ... qual Marcheſa?

Gav. Che Marcheſa? ... che Marcheſa?

Mit. Cec. Sì Signore, la Marcheſa. *a Gav. e Gia.*

Mad. Scappa tu, vien la Marcheſa. *a Gav.*

Nin. Fuggi tu vien la Marcheſa. *a Gia.*

Gav. (Ma, malora, la Marcheſa
Dond'è uſcita non ſi ſa.)

Gia. (Ma cospetto; tal Marcheſa
Chi diavol portò qua?)

a 5 (Che diſaſtro, che sorpreſa!
Giuſto in tempo la Marcheſa!

Mad. Nin. Ma se a vuoto andò l'inganno,
Pur ci avranno da ſpoſar.

Mit.Ch Cec. Pur vi avranno da ſpoſar.
Gav. Gia. Ciò che dicono, che fanno
Non arrivo a penetrar.

a 5 (Sento correr la carrozza,
De' cavalli il calpeſtio,
Dove andrò? che far degg' io?
Che ingarbuglio è queſto qua.)

Gia. *Gav.* *a 2* Qua ſi corre, e ſi barbotta,
Ognun s' agita, e s' aggira.
O qual matto ognun delira,
O ſto io per delirar.

Fine del Dramma.